

Giancarlo Montoni intervista Giorgio Vallortigara

Uno dei più grandi successi della scienza è rappresentato dalla teoria darwiniana dell'evoluzione, eppure molte persone trovano più attraenti le suggestioni creazioniste. Per quale motivo troviamo più naturale credere a una mente creatrice superiore? Perché pensiamo in termini di obiettivi e di intenzioni? Ne abbiamo parlato con Giorgio Vallortigara, professore di Neuroscienze presso il Centre for Mind-Brain Sciences dell'Università di Trento, di cui è stato anche direttore. Il nostro ragionamento ha preso le mosse dai temi trattati nel libro "Nati per credere" che il Prof. Vallortigara ha scritto con Vittorio Girotto e Telmo Pievani.

Il nostro percorso ha inizio dalla copertina di "Nati per credere", opera collettiva da Lei scritta con Vittorio Girotto e Telmo Pievani, in cui si dichiara subito la predisposizione del nostro cervello a fraintendere la teoria di Darwin. Partendo dalla considerazione che ovunque ci sono esseri umani si osservano credenze nel sovrannaturale, per quale motivo la spiegazione della funzione ansiolitica e della funzione sociale non sono sufficienti a rendere conto della tendenza dell'essere umano a orientarsi verso credenze quali quelle religiose?

"Quello che cerchiamo di spiegare nel libro sono tratti comuni delle credenze nel sovrannaturale nelle varie culture. Sebbene le forme e i contenuti specifici possano variare, vi sono aspetti universali. Ovunque si osserva l'idea di un creatore, l'idea di una qualche forma di sopravvivenza dopo la morte e l'idea che esistano entità – spiriti, demoni, angeli eccetera – che violano in maniera palese alcune delle usuali leggi che regolano il mondo fisico (per esempio entità che sopravvivono alla morte, che passano attraverso altri oggetti o che si inseriscono proditoriamente nei corpi altrui...). L'idea che queste credenze abbiano origine nel tentativo di superare l'angoscia esistenziale associata alla conoscenza di dover morire non spiega perché riteniamo vera in prima istanza la credenza nella sopravvivenza della vita dopo la morte. La credenza in una vita dopo la morte può svolgere la sua funzione «ansiolitica» solo se essa è già ritenuta vera. Non può reggere invece l'argomento per il quale se assumo che ci sia vita dopo la morte, allora riduco l'ansia, quindi credo che ci sia vita dopo la morte... Se funzionasse davvero un simile meccanismo dovrebbe valere per qualsiasi forma di credenza che possa ridurre una qualsiasi forma di disagio, fisico o psicologico: Hai sete? Bene, basta che tu «creda» di aver appena bevuto una bella birra ghiacciata! Passata la sete? Temo di no... Sei innamorato e non sei ricambiato? Bene, basta che tu «creda» di aver appena fatto l'amore con la tua amata... Sei contento? Funziona? Ne dubito... Il mio collega Piergiorgio Odifreddi sottolinea spesso quanto lo meravigli il fatto che la gente ai funerali pianga... Ma come, se davvero «credono» – cioè pensano che sia vero – che ci sia vita dopo la morte, perché piangono? L'idea poi che le credenze nel sovrannaturale, specialmente quelle religiose, siano vantaggiose perché promuovono il comportamento altruistico (per lo meno tra i credenti, e la rivalità casomai tra gruppi di credenti in fedi diverse) non spiega i fenomeni che abbiamo elencato sopra. Certo che le credenze religiose rafforzano lo spirito di gruppo, ma ciò vale per qualsiasi altra forma di credenza, politica, ideologica o filosofica. Perché per rafforzare lo spirito di gruppo dovremmo aver bisogno di credere proprio in quelle cose lì e non in altre? Che ci sia un creatore, che ci sia vita dopo la morte o che esistano gli angeli...";

Come nasce la superstizione?

"Il nostro cervello è dotato di meccanismi per rilevare la causalità, cioè per cogliere i nessi di causa-effetto tra gli eventi nell'ambiente. Ciò è adattativo perché il problema fondamentale per le creature biologiche è anticipare il futuro. I meccanismi per la rilevazione della causalità però sono ciechi, funzionano sulla base di certe semplici regole e a volte ci inducono in errore. Vediamo relazioni causali dove magari vi è solo mera correlazione o addirittura un nesso puramente accidentale. Da questo origina la superstizione: l'idea che siccome l'ultima volta prima di fare un esame ho sceso il letto al mattino mettendo sul pavimento prima il piede destro, scendere dal letto con il piede destro causerà un risultato

